

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Morte e rinascita o resurrezione
L'Albero
Vite di Sulfideo e di altri

Quaderno n° 166

17 Aprile 2019

Quaderni Advaita & Vedanta



Morte e rinascita o resurrezione

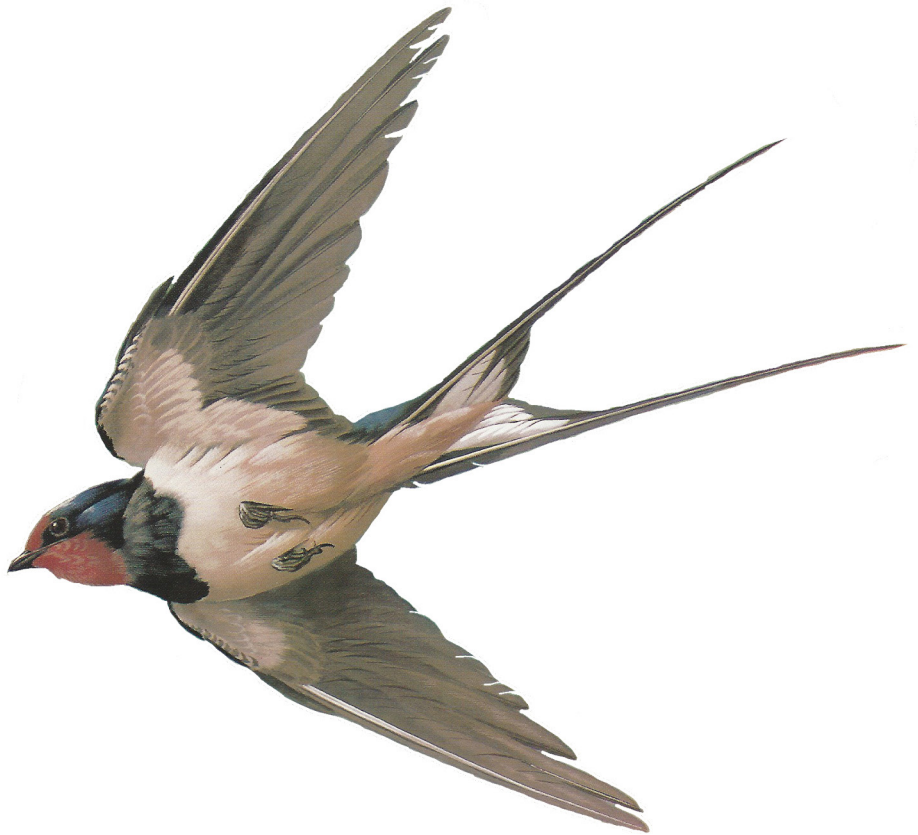
La Pasqua rappresenta un evento molto importante per il Cristianesimo. Tutta la cristianità si raccoglie nel silenzio intorno al contenuto centrale dell'esperienza pasquale.

Diciamo nel silenzio perché in tale epoca la Chiesa è in lutto: Gesù è “morto”, e attende il momento della “rinascita”, della resurrezione, della gloria.

Questo evento può essere interpretato a due livelli di comprensione: l'uno prettamente cronicistico, storico, empirico e spazio-temporale; l'altro simbolico, iniziatico, esoterico. Anche altri eventi della vita di Gesù presentano i due aspetti di verità. D'altra parte, occorre riconoscere che i grandi Avatar si sono espressi a vari livelli di interpretazione. Gesù parlava anche in parabole, ma una parabola è il simbolo verbale-materiale di una Verità spirituale, metafisica. Anche Platone, per mezzo del mito, voleva svelare verità ineffabili. Che cosa può significare morte e resurrezione o rinascita sotto l'aspetto esoterico-iniziatico?

Se osserviamo tutti i fenomeni della vita che ci circondano, constatiamo un grande processo di morte-rinascita: un seme nasce, fiorisce, muore dando vita a un altro seme, e così via. Anche nel nostro organismo si verifica continuamente una morte-rinascita di cellule. Tale processo, quindi, investe tutta la manifestazione poiché ciò che nasce deve necessariamente morire e, fino a quando la vita della manifestazione continuerà, dovrà anche prodursi, oltre alla morte, nuova nascita; noi diciamo: il mondo delle forme si rinnova.

Come sostiene il Vedānta, le forme appaiono, scompaiono, per comparire ancora in un giuoco incessante di mutamento (*māyā*). A questo fenomeno non sfugge neanche l'individualità umana: essa appare nel mondo di *viśva*,



o tridimensionale, poi scompare, e le qualità-semi (*samskāra*) non risolte sospingono a prendere una nuova forma creando un'altra individualità.

Vi è però un ulteriore processo di morte-resurrezione che potremmo considerare di linea verticale, mentre quello precedentemente trattato lo potremmo definire di linea orizzontale. Nel verticale il processo di morte-rinascita si presenta sotto l'aspetto della trascendenza di uno stato coscienziale. Sulla linea orizzontale un seme di fiore nasce, fiorisce, muore per dare vita ad un altro seme di fiore e non di altro; nel caso dell'individualità non risolta questa muore per ridare vita ad altre qualità individuate; diremo, il loro nascere e morire si svolge sempre lungo un preciso e identico percorso esistenziale (*samsāra*). Sulla linea verticale, invece, si muore definitivamente lungo quel percorso per entrare in un altro completamente differente sotto ogni aspetto. L'uno è di linea retta e parallela allo stato precedente, il secondo è di ascensione, di trascendenza e superamento dello stato precedente.

Nel caso di Gesù notiamo che egli muore e ascende, il che implica che il suo evento appartiene a una morte-rinascita ascensiva, quindi di ordine verticale. Se dunque dobbiamo ascendere, inevitabilmente e definitivamente dovremo morire a ciò che fino a oggi, per noi, ha rappresentato quel nascere-morire di linea orizzontale. Ciò comporta il fermarsi lungo tale linea e l'iniziare il percorso ascendente. In altri termini, occorre saper realizzare la croce. Per lo svolgimento di questa notiamo che il braccio verticale s'inserisce in un punto X del braccio orizzontale: quindi per definire il braccio verticale della croce occorre fermarsi lungo un punto del braccio orizzontale e allungarsi lungo la linea verticale ascendente.

La vera morte, quella del Filosofo, avviene nel preciso punto di intersezione con la linea orizzontale, ciò implica contemporaneamente il fermarsi e l'ascendere, quindi il “morire” e il risorgere a una nuova espressione di vita.

Il travaglio di un'Anima avviene soprattutto quando si è fermata senza ascendere: in tal modo la coscienza vive in una terra di nessuno, in una posizione di stallo, in uno stato di abulia. Ma perché questo? perché, essendosi fermata, non segue più la linea orizzontale e, non avanzando su quella verticale, elude la chiamata.

Qualcuno, in questo stato, può avere paura della “morte” pur non accorgendosi che, avendo rallentato o fermato il suo peregrinare lungo la linea orizzontale, è già “morto”, è già un “cadavere” privo di interessi.

Noi, in quanto discepoli alla Liberazione, abbiamo rallentato la corsa lungo la linea orizzontale (che è quella del divenire) o, meglio, ci siamo definitivamente fermati e, conseguentemente, stiamo cercando di erigere il

nostro braccio verticale, stiamo innalzando la nostra croce. Questo braccio si estende da *viśva*-terra fino al *Brahmaloka*, o luogo di *Brahmā*, oppure dal sensibile all'intelligibile. Qualcuno può anche fermarsi lungo tale linea verticale e incrociare quella orizzontale; la manifestazione offre, oltre che indefiniti stati di coscienza, molteplici piani di manifestazione. Qualche altro può proseguire fino alla completa soluzione di tutti gli stati di coscienza, e quindi di tutti i piani di manifestazione, avendo riconosciuto che i piani-mondi non sono, come afferma l'*Upaniṣad*, che semplice *karma* accumulato. “Si diventa ciò che si pensa” nel cuore; se “pensiamo” di essere l'Essere supremo saremo l'Essere, perché in potenza già lo siamo; se pensiamo di essere umani individuati saremo tali, ecc. La potenza del pensiero-cuore ci offre le ali per volare negli svariati mondi-*loka*, grossolani o sottili; o, ancora, per uscire e ascendere completamente verso il Dio non qualificato e senza forma. E quest'ultimo evento rappresenta la vera, autentica e ultima morte-resurrezione.

Per noi, discepoli avanzati, non v'è altro tipo di morte, avendo già sperimentato e, si suppone, superato le altre morti. L'insegnamento Vedānta, come la Tradizione metafisica occidentale, tende a tale trasfigurazione perché riconosce in perfetta consapevolezza che tutte le possibili esperienze, gratificanti o no, sul piano del relativo e del divenire, non sono altro che nebbie colorate che offuscano la vera pienezza dell'essere.

Ma è anche vero che per questo tipo d'Insegnamento occorrono qualificazioni adeguate, maturità psicologica e, soprattutto, maturità coscienziale.

La Pasqua per gli Ebrei era rappresentata dalla loro uscita dall'Egitto per la terra promessa, per Gesù dalla morte della forma e dall'ascensione al cielo o al Dio-Persona, per noi dovrebbe essere un morire-trascendere ogni stato condizionato e il risorgere nel mondo dell'Uno-Uno platonico o *Brahman nirguṇa* del *Vedānta advaita*.

L'Albero

Allora [Yājñavalkya] disse: 'Riveriti *brāhmaṇa*, chi di voi lo desidera, costui può interrogarmi, oppure potete interrogarmi voi tutti. Chi di voi lo desidera, costui io posso interrogarlo, oppure posso interrogare voi tutti'. Ma i *brāhmaṇa* non raccolsero l'invito.

Allora egli parlò loro con questi *śloka*:

1. 'Com'è un [imponente albero] re della foresta, così stesso è certamente l'uomo. I suoi peli sono le foglie, la sua pelle è la corteccia'.
2. 'Proprio dalla sua pelle il sangue sgorga. Perciò, quando uno è stato ferito, il sangue stilla dalla pelle, come la linfa scaturisce da un albero o altro che sia stato reciso'.
3. 'Le sue carni sono il morbido legno, i suoi tendini sono il libro, vigorosi come quello; le sue ossa sono il legno interno, il suo midollo è fatto in maniera simile al midollo [dell'albero]'.
4. 'Un albero reciso ricresce dalla radice in una nuova forma, ma il mortale, dopo che è stato reciso dalla morte, da quale radice potrebbe mai risorgere?'
5. 'Non dite: dallo sperma, perchè è generato da colui che è in vita. In verità l'albero, una volta disseccato, rinasce subito come sviluppandosi dal suo principio'.

6. 'Se si estirpa un albero con la sua radice, esso non rinasce più; il mortale, dopo che è stato reciso dalla morte, da quale radice potrebbe mai risorgere?'

7. 'Ciò che è sempre nato, non rinasce. Chi mai lo farebbe rinascere? Il Brahman, il quale è conoscenza e beatitudine, è la suprema dimora per chi dispensa prosperità e per chi lo ha realizzato e in lui dimora'.

Vite di Sulfideo e di altri

I Ove si parla di una crescita.

Un giorno mi volsi indietro ed entro la bisaccia del tempo cercai traccia della mia vita, ne uscirono solo sogni incompiuti o non vissuti. Non seppi più ritrarre gli occhi persi dentro e quando, staccato il volto dal fondo del sacco, volli vedere, scoprii che erano rimasti là e del fuori avevo solo il vuoto del niente. Fui costretto allora a rimestare in quella sacca per trovare un alcunché da fare.

Ne trassi tutti i sogni e cieco, con le mani, ne feci collana che appesi alle ascelle. Poi iniziai a farli dondolare, aspettando che almeno uno cadesse entro le vuote orbite e finalmente uno mi colse. Era colorato come un cristallo e fui albero, un grande albero.

Le mie fronde coprivano la foresta, mentre le radici riempivano la terra e carezzavano le fresche falde. Vedevo il mondo passare e le stelle cambiare. Sotto di me, altri vivevano mentr'erano solo arbusti. Gli anni passavano, l'edere m'assalivano e, più invecchiavo, più dura diveniva la lotta.

Coloro che adesso so essere "animali" correvano veloci sotto, talvolta sentivo che si assopivano alla mia ombra e avevo modo di osservarli e di cercare di comprendere quegli strani esseri senza requie e dalla vita così breve.

Più il tempo passava e più le mufte mi divoravano fuori.

Dentro, il ronzio dei vermi diveniva più forte mentre le forze venivano meno. Il sogno finì alla morte. Non so per quanto fui albero, mi dissolsi nei funghi e negli insetti del bosco. A poco a poco sbiadì la coscienza e fui diviso nei mille e mille piccoli animali della foresta. Ognuno era parte di me ed io di loro. Scoprii quanto strano fosse avere vite brevi ma così veloci.

Morivo e rinascevo in continuazione e a poco a poco mi ampliavo e diffondevo oltre la foresta, nei prati e nei campi.

Volavo nella mente degli uccelli e vedevo coi loro occhi.

Come era bizzarro essere verme e uccello, divincolarmi nel becco e nello stesso tempo stringerlo per non farmi cadere.

Osservare ed essere osservato. Mangiare ed essere mangiato.

Com'era tutto diverso.

Un giorno mi accorsi che l'esilio era finito; perso com'ero fra le tante creature non potevo comunicare, ma mi accorsi che molte parti di me tendevano a riunirsi sempre più. Mi osservavo confluire verso un'unica zona: dopo anni di dispersione, affiorava la consapevolezza tra la coscienza.

Ritrovavo parti perse da tempo, di cui avevo dimenticato l'esistenza, sempre più concentrate nella stessa zona venivano mangiate da uno strano essere bianco. Nei giorni che passavano si depositavano entro una cavità dove crescevo. Poi fui una piccola cosa espulsa dolorosamente fuori, muovendomi con difficoltà mentre morbide leccate mi aiutavano.

I colori! I colori! Differenti da prima, li percepivo vivi, non più vissuti come calore frammentato. Provai lo stimolo della fame, questa volta direttamente e non attraverso un addome chitinoso o delle radici lontane. Cercai intorno ma non c'era nulla salvo una massa calda che continuava a leccarmi e a spingermi sotto di sé. Vagamente ricordai che era la stessa in cui ero entrato un po' per volta e da cui adesso uscivo. Che fosse l'albero ed io il suo frutto?

Qualcosa di morbido urtò dove avevo una cavità, vicino a dove entravano gli odori. La aprii e strinsi le morbidezze. Scese un acre liquido, saporito e buono. La cosa calda smise di spingere e sentii la felicità.

I giorni proseguivano lenti ma pieni; la cosa bianca era ormai il mio albero e potevo correrle intorno. Se mi allontanavo arrivavano altri alberi che facevano un rumore più forte e usavano la cavità per farmi male. Capii presto che se seguivo il mio albero nessuno mi faceva male.

Un giorno fui preso da un altro albero che aveva solo due grandi radici, non quattro come me e mi mise con altre cose bianche che però non mi davano da mangiare. Scoprii presto che dovevo mangiare gli arbusti e le erbe se volevo vivere. Durò poco, l'albero a due radici mi mise in una gabbia traballante e mi portò dove c'erano altri alberi come quello e altri ancora come me.

Alcuni però erano appesi in alto come frutti e non si muovevano. Avevo paura e li chiamavo senza che rispondessero. Sembravano dormire.

II Ove si parla della paura.

Li chiamavo e chiamavo il mio albero bianco, ma le due radici mi presero, misero una lama alla gola e spinsero. Sentii dolore e non capivo mentre mi vedevo scorrere entro un bacile di latta. Persi consapevolezza e mi ritrovai frammentato, nel bacile e appeso al muro. Sentii vagamente che mi squartavano e dividevano in pezzi. Alcune parti di me si ritrovarono di nuovo negli insetti. Altre furono cotte e così finii dentro alle due radici ma ci restavo poco tempo.

È strano essere dentro gli altri. Ci sei e non ci sei. Incontri altri frammenti che sai appartenere ad altri perché tuoi non sono. Ognuno ha consapevolezza, almeno credo. Io l'avevo e quindi ritenevo che anche gli altri ne fossero dotati. Non era una consapevolezza piena, era come se dormissi, anzi un dormiveglia. Sparso nei frammenti, morivo e rinascivo in continuazione. Ero dentro le creature e sempre più mi accorgevo come ognuna non sapesse di essere così presa dalla sua coscienza. Che anche gli altri pezzi sparsi non avessero la consapevolezza? Non lo so; certo che era tutto così sempre nuovo, anche se ogni cambio di corpo era doloroso. Certe volte ne acquisivo il controllo, ma non come quella cosa bianca sgozzata. Erano corpi più piccoli, senza le capacità emotive precedenti. Non so se dipendeva dalle dimensioni o che quella volta molti frammenti erano presenti.

Il tempo passava senza che potessi misurarlo. Mancava il suo senso. Sapevo che tutto ciò avveniva perché così doveva essere.

Tratto da Et in Arcadia ego animam recepi - Quattro vite nate altrove.
Sigife Auslese - Testo inedito

*Con l'auspicio di gustare in questa ed ogni Pasqua
il panem supersubstantialem, pane di Vita.*

Gruppo Vidyādhara



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List "Advaita Vedanta" si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List "Vidya Bharata" si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area "[Newsletter e Periodici](#)" del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area "[Newsletter](#)" del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2019 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.